

CORTE D'APPELLO DI MILANO

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO - 25 GENNAIO 2014

Intervento del Presidente della Giunta Distrettuale dell'ANM, Luigi Orsi

Signor Presidente della Corte d'Appello, Signor Procuratore Generale, Autorità, Colleghi, Signori Avvocati,

Parlo a nome della Giunta unitaria dell'Anm di Milano, cioè di tutta la Magistratura associata milanese.

I Magistrati di questo Distretto sono consapevoli di quanto sia sempre più complesso l'esercizio della giurisdizione. Sanno che la loro legittimazione non viene da uno *status* acquisito ma è legata ad alcuni decisivi aspetti del loro agire:

- alla loro **indipendenza**, non meramente rivendicata ma quotidianamente vissuta;
- alla loro **laboriosità**;
- alla **qualità tecnica dei provvedimenti**.

La domanda di giustizia è crescente, sia in termini quantitativi che qualitativi. Tutti lo avvertiamo.

I Magistrati – è vero - non sono soli, possono contare sulla fattiva e preziosa collaborazione del personale amministrativo e delle forze di polizia.

Contano, i Magistrati, anche e non poco sulla leale dialettica con la classe forense.

Il buon andamento dell'amministrazione della giustizia dipende anche dal concorso di queste forze.

Ma la buona volontà di questi attori non basta.

Tutti siamo testimoni, anche noi Magistrati, di non pochi aspetti critici dell'organizzazione giudiziaria.

Una macchina ancora poco agile, duttile, capace di operare con prontezza e efficacia e che, invece, si presenta troppo spesso rigida e affannata.

Gli aspetti critici si pongono a diversi livelli:

- sul piano della normativa ordinamentale, innanzitutto;
- sul piano delle risorse organizzative, in secondo luogo;
- infine, sul piano della disciplina del diritto sostanziale e processuale

La buona giustizia si rende se funzionano tutti e tre questi livelli. Il miglior ordinamento giudiziario senza risorse materiali non funziona. Le migliori risorse organizzative non possono realizzare giustizia se le norme di diritto sostanziale e processuale sono inadeguate.

L'individuazione dei problemi – a tutti questi livelli - richiede un'esposizione ben più ampia di quella che il tempo oggi consente.

Considero qui il **livello ordinamentale**.

Su questo nevralgico versante i magistrati avvertono e segnalano l'urgenza di **sburocratizzare** la materia. Non già nel senso di negare ad un comparto di una Pubblica Amministrazione il carattere di burocrazia. Ma nel senso di ridurre, quanto meno, se non elidere gli eccessi di rigidità.

Per punti, allora, mi permetto di richiamare alcune criticità:

- 1) la **normativa ordinamentale primaria e secondaria** si presenta vasta, elefantica. In quest'Aula qualche giorno fa il Vice Presidente del CSM, presentando un suo volume in materia di ordinamento giudiziario, ha sottolineato l'incongruenza di una disciplina che si dipana in 3600 pagine, troppe. Non ne risente la sola agilità di lettura. Una disciplina così dispersa rischia di risultare incoerente.
- 2) la **normativa secondaria**, le circolari del CSM, non si sottraggono al difetto di essenzialità. La plausibile finalità di regolare approfonditamente le materia di competenza si realizza troppo spesso con strumenti normativi non brevi né di immediata chiarezza;
- 3) le **valutazioni di professionalità** (plausibilmente orientate a cogliere il merito del magistrato in valutazione) passano attraverso la redazione di *curricula* il cui confezionamento pare ormai richiedere una apposita professionalità, non necessariamente sovrapponibile a quella in valutazione.
- 4) le regole del **sistema disciplinare** sono talora rigide, in contraddizione con l'accertamento e la valutazione dei casi concreti. Così, la regola che impone un procedimento per lo "sforamento" anche minimo del termine di deposito di un provvedimento rischia di determinare un sistema di incentivi/disincentivi contraddittorio con l'efficienza della giustizia. Bene che i provvedimenti siano tempestivi. Bene che i ritardi ingiustificati siano disincentivati e puniti. Ma una regola fissa che sanziona qualunque ritardo prescindendo dalla qualità del provvedimento reso e dal carico che opera il magistrato che lo ha redatto può indurre ad una giustizia tempestiva ma non qualitativa.

Rivolgiamo dunque un invito, a tutti gli attori della normazione ordinamentale a **sburocratizzare** questa macchina, rendendola più agile e efficace.

Grazie.